

«Penso che elezioni anticipate sarebbero un errore soprattutto per l'economia, ma nelle attuali condizioni esse diventano indispensabili e noi dobbiamo piegarci a questa necessità». Sceglie le parole con cura il premier turco Bulent Ecevit per annunciare, con tono di chi ha perso la battaglia ma non la guerra, che il voto anticipato sembra ormai inevitabile. E lo fa proprio mentre la crisi politica in Turchia si aggrava e il suo governo sta per perdere un altro importante ministro, quello degli Esteri, Ismail Cem, che ieri ha annunciato le sue prossime dimissioni. A riferirlo è stata in serata la Cnn turca, attribuendo l'informazione ad una fonte riservata.

Dopo aver tentato strenuamente di arginare la rivolta interna e la frana del suo partito - la sinistra democratica del Dsp di cui è anche presidente - colpito dalle dimissioni a raffica di 35 deputati, tra cui sette ministri, il primo ministro turco ci ripensa, e anche se non getta la spugna perché «non c'è alcuna ragione per dimettersi», concede un'apertura sulle elezioni anticipate. In un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano *Milliyet*, Ecevit ammette infatti la possibilità che il paese vada alle urne prima della fine naturale della legislatura, nel 2004. Ma non manca di sottolineare come, a suo avviso, il voto anticipato possa essere dannoso per l'economia del Paese.

Sembra che a far cambiare idea a Ece-

In Turchia l'emorragia nel governo non si ferma: il ministro degli Esteri Ismail Cem annuncia che presto si dimetterà

Ecevit malato si rassegna alle elezioni anticipate

vit, fino a qualche giorno fa assolutamente contrario ad un ritorno alle urne in anticipo, sia stato il viceministro Devlet Bahçeli, leader del partito di destra, alleato di governo, Azione nazionale (Mhp). Lo stesso Bahçeli, che solo il 7 luglio scorso aveva richiesto per primo elezioni anticipate, richiama che aveva innescato poi la catena dei dissidenti dimissionari. Ora Bahçeli, fittando forse il rischio di un'esclusione dal governo, si affretta a ribadire la sua «fedeltà al governo e a Ecevit fino in fondo».

Intanto Ecevit ha sostituito ieri tutti i sei ministri che negli ultimi due giorni si erano dimessi dal suo governo. Tra le sostituzioni, notevole è quella del vicepremier Husamettin Ozkan con Sukru Sina Gurel, un uomo non accettato da tutti i maggiorenti del governo, tra cui il ministro degli Esteri Ismail Cem, con il quale Gurel si è trovato in passato spesso in contrasto. Le dimissioni dei deputati dal Dsp hanno intanto ridotto il gruppo parlamentare del Dsp - al governo insieme all'Azione nazionalista, il partito di



Al centro il primo ministro turco Bulent Ecevit

Mustafa Abadan/Ap

destra di Bahçeli e al Partito moderato Anap di Mesut Yilmaz - da 128 a 94, diventando la seconda forza politica dopo quella nazionalista di Bahçeli che dispone di 127 seggi.

E mentre tutti gli osservatori politici danno al governo di Ecevit ancora poche ore di vita, l'anziano e malato premier non demorde. Fa sapere che «comprende la difficoltà di mantenere in vita il suo governo», ma allo stesso tempo sottolinea che «non ha ancora deciso di dimettersi». Ultimo esponente della vecchia guardia dei politici turchi di lungo corso, il settantasettenne Ecevit gode di un prestigio personale notevole, per onestà, cultura ed esperienza. Da un po' di tempo però il suo ruolo politico si è notevolmente ridotto, a causa delle sue gravi condizioni di salute che gli hanno impedito sempre più spesso di essere presente nei maggiori impegni internazionali e del governo. Un'assenza che ha avuto il suo peso nell'innescare la grave crisi politica in cui versa il paese. A questo poi si è aggiunta la presa di posizione degli ultranazionalisti del Mhp su

alcuni temi importanti in vista della possibile adesione della Turchia all'Unione europea. L'Mhp infatti si oppone agli sforzi del governo di portare avanti le riforme democratiche necessarie in vista di una integrazione nell'Ue.

Per molti lo scrutinio anticipato rappresenta un tentativo di costituire una nuova maggioranza ed un nuovo governo che duri almeno fino alla fine dell'anno con l'obiettivo di approvare le riforme richieste da Bruxelles, e solo dopo avere ottenuto da Bruxelles l'inizio del negoziato di adesione all'Ue, andare alle elezioni portando agli elettori un risultato, a cui la maggioranza dei turchi aspira non poco. Di questo tentativo sono state un segno le dichiarazioni rilasciate dal ministro dell'Economia, Dervis, dopo un suo incontro con il ministro degli Esteri, Ismail Cem, con il quale sembra avere costituito un asse forte, del quale - secondo alcune fonti - farebbe parte anche Husamettin Ozkan. «Occorre accelerare il processo europeo mettendo la Turchia su un sentiero senza possibilità di ritorno», ha dichiarato Dervis, mentre Cem dichiarava di concordare. Ma per realizzare tale piano è necessario liberare il governo dall'ipoteca del partito nazionalista Mhp di Bahçeli che si oppone sia all'abolizione totale della pena di morte sia all'insegnamento del curdo nelle scuole. c.z.

Iran, la rivolta degli studenti contagia le città

L'ayatollah riformatore Taheri si dimette e accusa i conservatori di corruzione. Scrittore incriminato

Toni Fontana

Manifestazione di piazza a Teheran
Vahid Salemi/Ap

Disoccupazione, inflazione e prezzi alle stelle, forte divario tra ricchi e poveri, economia malata, burocrazia corrotta, autorità incompetenti e tante altre accuse. L'ayatollah Jalaluddin Taheri, 74 anni, un tempo a fianco dell'imam Khomeini sotto le bandiere della rivoluzione iraniana, non è andato per il sottile. Non a caso la stampa controllata dal clero reazionario ha liquidato la sue dimissioni con poche righe nelle quali si spiega che Taheri si è fatto da parte perché anziano e malato. Nowrouz e Hayat-e-Now, due giornali che riflettono le posizioni dei riformisti del presidente Khatami, hanno invece pubblicato per intero la durissima lettera dell'ayatollah che, per la prima volta in modo così clamoroso nella storia recente dell'Iran, apre una vistosa breccia nel clero, mentre si aprono altre crepe nel regime. Come tre anni fa quando i Pasdaran e i poliziotti delle squadre speciali penetrarono nel dormitorio degli studenti massacrando di botte e scatenando la rabbiosa reazione dei giovani, gli universitari hanno sfidato i divieti ed hanno riempito le piazze. Anche stavolta la polizia ha caricato e vi sono stati alcuni feriti. Migliaia di persone hanno partecipato agli scontri dell'altra sera che hanno paralizzato il centro e i quartieri nord di Teheran.

Secondo alcuni osservatori, citati dalle agenzie internazionali, anche gruppi di oppositori ed anche semplici cittadini e famiglie si sono schierati con gli studenti e hanno partecipato alle proteste. Tra questi anche militanti dell'opposizione monarchica che aveva lanciato un appello alla mobilitazione. Le manifestazioni comunque non segnalano il ritorno dei nostalgici dello Scià, ma un crescente malcontento che unisce i ceti colpiti dalle difficoltà economiche, gli studenti e una parte minoritaria ma rappresentativa, del clero. L'ampiezza della protesta è testimoniata dalla forza delle manifestazioni promosse in occasione del terzo anniversario della rivolta studentesca del 1999. Scontri, arresti e cariche della polizia sono avvenuti in numerosi centri; a Shiraz e Isfahan le forze di sicurezza hanno attaccato i dimostranti con particolare violenza e vi sono state decine di arresti.

E proprio da Isfahan, teatro di gravi incidenti nel 1999, viene la denuncia dell'ayatollah Taheri, guida della preghiera del venerdì ed elemento di spicco nella gerarchia religiosa. Le sue dimissioni rappresentano la logica conclusione di una battaglia che ha visto Taheri prendere via via in modo sempre più deciso le difese dei riformisti del presidente Khatami. La sua lettera, pubblicata con risalto dai giornali che si battono contro il clero conservatore, suona come una requisitoria contro il regime e appaiono come un vero e proprio programma politico. Taheri ricorda e condanna il «vergognoso» attacco al dormitorio degli universitari che provocò la ribellione del 1999, elenca i misfatti della magistratura e dei servizi segreti controllati dai conservatori come

«gli arresti di coloro che criticano» e la «detenzione illegale di giornalisti», l'assassinio di quattro intellettuali dissidenti (1998) e si scaglia con forza contro «gente vestita con gli abiti di mullah». Poi accusa il clero conservatore puntando il dito contro «coloro che competono per accaparrarsi una parte maggiore dei beni dello Stato per usarla per i loro obiettivi».

Taheri conclude pronunciando una condanna senza appello: «Molti mantelli da mullah meritano il fuoco» cioè l'inferno. Nella sua lettera l'ayatollah vicino ai riformisti non si scorda di citare l'ayatollah Hossein Ali Montazeri che Khomeini aveva indicato quale suo successore, ma che da cinque anni vive agli arresti domiciliari nella città santa di Qom. Montazeri osò criticare la Guida suprema Ali Khomeini che riuscì ad emarginarlo e ad impedirgli di parlare. Taheri lo ricorda definendolo «un grande faquih e

marjah» (esperto di legge islamica e fonte di imitazione) e «un orgoglio per l'Iran». Le sue dimissioni sono state accolte dal silenzio del clero conservatore e con fastidio dalla stampa allineata con gli integralisti. Gli studenti intanto intendono proseguire la mobilitazione. La più importante associazione degli universitari, l'Ufficio di consolidamento dell'unità, ha rivolto una sorta di avvertimento al governo. Un militante dell'organizzazione dei mojaheddin della rivoluzione islamica, Hashem Aghajari, scrittore vicino a Khatami, è stato accusato per aver sollecitato una «riforma dell'Islam sciita». Ciò ha provocato le proteste degli insegnanti delle scuole teologiche di Qom e quindi l'intervento della magistratura che lo ha accusato ed ha ordinato il ritiro del suo passaporto. Gli studenti ammoniscono i capi della polizia ricordando loro che sono responsabili della «sicurezza personale di Aghajari».

India

Bophal senza giustizia Marce e proteste

Una giornata per le vittime di Bophal. Era il 1984 quando nella città dell'India centrale, oltre 40 tonnellate di gas tossici fuoriuscirono dalla fabbrica di pesticidi della «Union Carbide India Ltd», consociata della multinazionale statunitense, provocando dai diecimila ai ventimila morti. Oltre 600.000 persone soffrono ancora oggi delle conseguenze del disastro.

Una giornata internazionale di protesta si è svolta ieri con manifestazioni in India, Italia e in tutto il mondo. Una marcia di circa 300 persone ha percorso le vie della capitale indiana, contemporaneamente ad analoghe iniziative nelle città di Mumbai e Bangalore. E tre attivisti hanno iniziato

uno sciopero della fame iniziato dal 29 giugno scorso. La protesta è contro la richiesta, da parte del governo indiano, di «declassare» da «omicidio» a «negligenza» le accuse contro Warren Anderson, presidente della Union Carbide al tempo del disastro. La fabbrica era talmente fatiscente che le continue fughe di gas facevano suonare in continuazione la sirena d'allarme. Il problema fu risolto, seguendo la via più economica, disattivandola. Le migliaia di accampati vicino all'impianto, alla quotidiana ricerca di un lavoro, non si accosero neanche della nube tossica che li avvolgeva. La corte di Bhopal - che istruisce il processo contro Anderson - dovrà pronunciarsi sulla richiesta del governo il 17 luglio prossimo. Anderson è ancora latitante, oggetto di un mandato di cattura internazionale dell'Interpol. Se passasse la proposta, l'ex presidente della Union Carbide, che lasciò la carica nel 1986, potrebbe cavarsela con una leggera multa o al massimo due anni di prigione anziché i 10 anni di reclusione previsti per il reato di omicidio.

Secondo gli studi di Greenpeace, le falde acqui-

fere della zona sono ancora contaminate da cloro e metalli pesanti e tonnellate di rifiuti tossici sono ancora abbandonati sul posto. «Il governo indiano non deve tradire il proprio popolo e permettere a chi ha causato questo disastro di passarla liscia - ha detto Ananthapadmanabhan Ananth, direttore di Greenpeace India - le vittime attendono ancora un risarcimento adeguato per i danni sofferti».

In Italia, una manifestazione di Greenpeace si è svolta a Porto Marghera. La Union Carbide, infatti, è stata acquisita nel 1999 dal gigante della chimica Dow Chemical, maggiore multinazionale della chimica al mondo, che ha recentemente acquistato dall'Enichem alcuni impianti di Porto Marghera. La nuova proprietaria si rifiuta di riconoscere una qualche responsabilità per il disastro. Greenpeace chiede che la Dow Chemicals bonifichi il sito industriale a sue spese, come avviene negli Usa, assicuri l'assistenza medica e la riabilitazione ai sopravvissuti e fornisca l'acqua potabile alle comunità che dispongono solo di acqua inquinata.

r.a.

Omicidio Pearl, la corte pakistana chiede la pena di morte

Il procuratore pakistano Raja Qureshi ha chiesto ieri la pena di morte per il presunto mandante del rapimento e dell'omicidio del giornalista statunitense Daniel Pearl. La pena capitale è stata richiesta anche per gli altri tre imputati, accusati di aver diffuso e-mail, anche accompagnate da foto, nelle quali rivendicavano il sequestro e minacciavano di morte il giornalista. Daniel Pearl (38 anni) lavorava per il «Wall Street Journal» ed era stato rapito il 23 gennaio scorso a Karachi, nel Pakistan meridionale, dove stava indagando sui legami tra gli ambienti integralisti e la rete terroristica al Qaeda di Osama bin Laden.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

	7GG	€	£	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK Pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affiliati 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.650084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samaritello 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.260754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le figlie Adriana e Luciana, il genero Gabriele Budillon, i nipoti Alessandra, Alberto, Alfredo con Concetta e la piccola Margherita annunciano con profondo dolore la scomparsa dell'amata

SASÀ BUFFARDI
Napoli, 9 luglio 2002

Siamo vicini con la nostra amicizia ed il nostro affetto al dolore di Adriana Buffardi per la scomparsa della sua

MAMMA
Betty Leone, Mario Sai, Andrea Amaro, Liliana Rossetti, Nino Galante, Mara Nardini, Marisol Brandolini, Elisa Castellano, Gloria Malaspina.

Le compagne e i compagni del Centro per la riforma dello Stato sono vicini ad Adriana Buffardi per la perdita della cara

MADRE

Il Sunia di Roma e Lazio con profondo cordoglio partecipa la scomparsa della cara compagna

LIDIA SANTORO

10° ANNIVERSARIO
11/07/1992 11/07/2002

IVANO FIUMI

È sempre vivo il tuo ricordo. Ci manchi. Teresa, Dada, Gigi.

Loiano (Bo), 11 luglio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK Pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00